

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI "LA SAPIENZA" - ROMA
CORSO DI LAUREA IN LETTERE

Tesi di laurea

"IL PARTITO SOCIALISTA DEI LAVORATORI ITALIANI E
L'ADESIONE AL FATTO ATLANTICO"

Il tentativo terzaforzista della socialdemocrazia
italiana, 1947-1949

Materia: STORIA DEI PARTITI POLITICI
Candidata: PAOLA CARIDI
N. matricola: K42198

Relatore

Prof. PAOLO SPRIANO

A.A. 1984-85



INDICE

Premessa pag. II

I CAPITOLO

NASCITA ED ASSETTO DELLA SOCIALDEMOCRAZIA ITALIANA (1943-1948)

- § 1.1. - I primi passi della socialdemocrazia (gennaio-dicembre 1947) pag. 2
- § 1.2.1 - Il programma: i temi del I congresso del PSLI pag. 51
- § 1.3. - L'Unione dei Socialisti e il 18 aprile pag. 86

II CAPITOLO

PATTI MILITARI, FEDERALISMO, NEUTRALITÀ: LA POLITICA ESTERA DELLA SOCIALDEMOCRAZIA NEL 1948

- § 2.1. - Pro o contro il Patto di Bruxelles ? pag. 130
- § 2.2. - Federalismo e neutralità. pag. 173
- § 2.3. - Il dibattito alla Camera dei Deputati sulla mozione Nenni pag. 226

III CAPITOLO

L'ADESIONE AL PATTO ATLANTICO E LA CRISI DELLA SOCIALDEMOCRAZIA

- § 3.1. - I temi internazionali nel II congresso del PSLI pag. 245
- § 3.2. - La breve segreteria Mondolfo e il congresso straordinario pag. 297
- § 3.3. - Conclusione. I nodi al pettine: la nascita del Partito Socialista Unitario pag. 349

PREMESSA

"In questo dopoguerra, i partiti democratici italiani hanno tentato di opporre ai due maggiori partiti di massa e alla loro penetrazione capillare nel paese la loro rivendicazione del «liberismo» politico dei partiti, il loro tentativo di ricostituire dei grandi partiti d'opinione, ma il corpo elettorale è sfuggito loro interamente dalle mani."¹

PAOLO VITTORELLI¹

La crisi del socialismo italiano, che diede origine nel secondo dopoguerra alla «diaspora» dei vari esponenti del PSIUP verso altri raggruppamenti di matrice socialista, è ancora argomento relativamente poco studiato dalla storiografia politica italiana, che ha centrato l'analisi soprattutto sull'esperienza frontista del PSI². Poco interesse ha riscosso, infatti, il cammino iniziale della socialdemocrazia italiana, quella che scaturì dalla scissione di Palazzo Barberini del gennaio 1947 con la nascita del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani, ma anche quella

che si disperse nei vari gruppi autonomi federati nel 1948 nell'Unione dei Socialisti³.

La storia del socialismo democratico in Italia nei primi anni della Repubblica fu storia travagliata nel suo percorso ideale e politico: essa si poneva, infatti, lo scopo teorico di conservare la propria identità autonoma quando il manicheismo politico della guerra fredda rendeva molto più difficili posizioni intermedie o, comunque, slegate dai due campi ideologici contrapposti, che erano la trasposizione dei due blocchi politici che avevano oramai segnato il panorama internazionale, -da una parte il <capitalismo americano>, dall'altra il <comunismo sovietico>. L'esistenza di una socialdemocrazia in Italia fu, dunque, subordinata alla sua capacità d'incunarsi con un progetto politico alternativo tra due mondi che si dichiaravano inconciliabili e che lottavano fra di loro per una supremazia nazionale ed internazionale. Il tentativo di essere <terza forza> -vale a dire mediazione ma soprattutto complessa sintesi- fallì, però, nel torno di due anni, fino al definitivo inglobamento del PSLI (e poi del PSDI) nel blocco guidato dalla Democrazia Cristiana.

Nostro intento è seguire l'evolversi di questo tentativo, attraverso le <voci> e gli atti politici di quella parte della sinistra italiana che si dichiarava terzaforzista: il PSLI, ma anche l'UdS ed un certo numero d'intellettuali d'«area». Analizzeremo con particolare attenzione il lato <internazionale> di questa loro ricerca di una funzione specifica, vale a dire lo sviluppo della politica estera della socialdemocrazia italiana, tenendo presente -in parallelo- gli stretti legami che essa aveva con altri settori e questioni della vita politica.

Sarà oggetto d'esame, ancora, il rapporto dei protagonisti con il problema della unificazione socialista e della partecipazione a responsabilità governative insieme alla Democrazia Cristiana. Il loro atteggiamento sui temi internazionali, ed in special modo nei confronti della costituzione del Patto Atlantico tra il 1948 ed il 1949, funse da "catalizzatore"⁴ di una crisi interna profonda, che aveva le sue radici in altro. La poca chiarezza teorica del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani, e la conseguente mancanza di forza aggregante verso gli altri gruppi della <diaspora>, approfondì sempre più le differenze politi-

che fra le varie «anime» del PSLI, sino ad arrivare all'esplosione dei contrasti tra le correnti nel 1949, che darà luogo -nel dicembre dello stesso anno- alla nascita del Partito Socialista Unitario⁵.

La costituzione del PSU risolve, a tre anni dalla scissione di Palazzo Barberini, le contraddizioni del PSLI tra le componenti di "Critica Sociale", "Iniziativa Socialista" e quella di "Concentrazione", maggiormente legata a Giuseppe Saragat. Nel terzo partito socialista confluirono, infatti, tutti quegli uomini che meno erano stati propensi, negli anni trascorsi, ad accettare compromessi, non solo con la sinistra comunista e frontista -motivo fra i principali della «diaspora»-, ma soprattutto con il blocco moderato e conservatore, verso cui man mano si colmava, invece, la distanza da parte della destra del PSLI. Furono i gruppi della sinistra socialdemocratica, dell'UdS e quello «autonomista» del PSI guidato da Romita, che si opposero al tipo di scelte governative operate dal gabinetto De Gasperi, alla scissione sindacale iniziata subito dopo l'attentato a Palmiro Togliatti del 14 luglio 1948, alla politica di sicurezza inquadrata in sistemi di difesa internazionali. Il fattore

coagulante di queste prese di posizione rimase sempre l'impegno prioritario per l'unificazione delle forze socialiste.

I fatti che seguirono nella prima metà degli anni Cinquanta alla costituzione del PSU (la nascita del PSDI nel 1951 dalla confluenza di PSU e PSLI nel nuovo partito; la formazione del gruppo di Unità Popolare in contrasto con la decisione del PSDI di appoggiare De Gasperi per la legge elettorale maggioritaria; l'adesione di alcuni socialdemocratici al PSI⁶) sono testimonianza di una inquietudine politica, che non è possibile spiegare con la debolezza teorico-programmatica che contraddistinse la socialdemocrazia. Uno studio più attento permetterebbe forse di superare un modello interpretativo rigidamente bipolare, che troppo spesso mortifica la ricchezza delle forze politiche <intermedie>.